

Teatro Con De André tra i migranti

Musica, danza, poesia nello spettacolo «Creuza de mä» stasera alla festa Cgil «Raccontiamo di chi ha solcato il Mediterraneo e di chi invece non ce l'ha fatta»

■ Un'unione di voci, e di musica. Un crocevia, qual è il Mediterraneo, in bilico fra disperazione e speranza. Un viaggio che sarà proposto stasera alle 21.30 nella sede della Camera del Lavoro di via Folonari 20, in occasione della festa della Cgil, nello spettacolo «Creuza de mä, 30 anni, un Mediterraneo». Una celebrazione dello straordinario disco di Fabrizio De André, intervallato dalle testimonianze di chi ha viaggiato, speculato, sperato. Di chi, a volte, non è mai arrivato. Con la voce narrante dell'attrice Beatrice Faedi, la musica di Alessandro Adami, Stefano Zeni e i Corimè (Roberto e Maurizio Giannone) su testi e video elaborati da Sara Giacomelli per

la regia di Valbona Xibri e coreografie di Giulia Gussago. Beatrice, come si snoda lo spettacolo?

È un incontro di voci e testimonianze: i brani dell'album, entrato profondamente nella storia della canzone italiana, e le testimonianze dei «viaggi della speranza» coi loro esiti spesso tragici. Viaggi che iniziano ben prima del Mediterraneo, anche se noi non lo immaginiamo. Portiamo in scena i racconti di chi ha cercato di attraversare il mare, ma pure di chi reclutava persone per avviarle alla traversata del deserto, di una ragazza prelevata dal suo villaggio e costretta alla prostituzione per «guadagnarsi» il viaggio, di chi non ha avuto il coraggio di salire sulla barca e ancora prova rimpianto. E quando non ci sono più parole, diamo spazio alla danza.

Come avete lavorato sullo spettacolo?

Valbona Xibri è di origine albanese, e ha curato con grande attenzione e sensibilità la

regia. In realtà non abbiamo avuto moltissimo tempo per lavorare, è una sorta di primo passo, l'inizio di un lavoro più approfondito che auspichiamo possa tornare in scena. I testi saranno tutti letti, ad eccezione del lamento di Ecuba che piange Astianatte, recitato a memoria. Non è uno spettacolo costruito in maniera classica, ci siamo incontrati e ci siamo chiesti come trasmettere la contemporaneità delle canzoni di De André. E ci siamo concentrati su testimonianze che inchiodano per la loro forza. Per me, per esempio, è stato difficile calarmi nella voce del mercante di persone.

La cronaca racconta pressoché ogni giorno delle cosiddette tragedie del mare. Come emergono queste storie dallo spettacolo?
Con elementi che quasi mai si conoscono, che non trapelano nella cronaca, seppur ben fatta. Io leggo, osservo, mi interesso, ma ci sono cose che mai avrei

immaginato, concentrate in flash potentissimi. Spesso ci si affida alle parole dei poeti che esorcizzano il dolore, nello spettacolo invece è tutto reale, e per questo a tratti molto crudo. Ciò nonostante la ricerca di una vita dignitosa emerge più forte di qualsiasi deserto da attraversare. La speranza sono le Persone, con la P maiuscola, che vivono nel dolore e nella disperazione ma non rinunciano a inseguire la loro dignità, per sé e per chi lasciano, più potente persino della mercificazione. Credo che non si possa pensare al Mediterraneo come luogo di speranza, ma lo spettacolo può essere lo spunto per una riflessione alta sul significato della persona.

Raffaella Mora



In scena

■ A sinistra: l'attrice Beatrice Faedi, voce narrante dello spettacolo «Creuza de mä, 30 anni, un Mediterraneo» che questa sera in città porterà sul palcoscenico della festa Cgil, assieme alle canzoni di Fabrizio De André, anche le testimonianze tragiche dei migranti che affidano la speranza alla traversata del Mediterraneo. Qui sotto, da sinistra, i musicisti Stefano Zeni e Alessandro Adami

